SOLIDA ROCCIA, SEMPLICE ACQUA

biografia di Ida B.

a cura di Laura Tarabella

Stampato nel mese di febbraio 2014
da Tekno Service (www.centrocopietekno.it)
a Reggio nell'Emilia

A mio marito Aldo,
il cui ricordo è sempre presente
e non mi abbandona mai.

Niente è più solido della roccia,
niente è più semplice dell'acqua.
Laura

PREEFAZIONE

Ida è una dolce ed elegante signora di 91 anni a cui piace raccontare le vicende della sua vita. Dai suoi racconti intensi e ricchi di particolari traspare un mondo che non c'è più, fatto di vacanze in Vespa, messaggi scritti dietro ai francobolli, corse a piedi nudi sopra il fieno; ma anche di chiacchiere di paese, di baci mancati delle madri, di inverni freddi e severe direttrici. Un mondo semplice e drammatico.

Tanta discrezione, ma anche tanta forza animano i racconti di Ida, che prendono vita poco a poco tra le poltrone di velluto del salotto e le cornici delle fotografie poggiate sul mobile.

Ci incontriamo diverse volte nella sua casa. Ida racconta e parlando mi mostra tanti oggetti tirati fuori dalla "scatola dei ricordi": libri letti da suo marito e mai buttati, il certificato di matrimonio, l'album delle fotografie, il ricettario di sua suocera... da ognuno di essi partono racconti che si intrecciano e si popolano di nonne con il grembiule, cugine adorate, amicizie che non si dimenticano, sacrifici, paure e corsi di taglio.

Ogni tanto il telefono squilla: a volte è una cugina, altre volte il figlio, altre volte un'amica. Ida ha tante persone care che la cercano e si preoccupano per lei e, anche se la solitudine a volte si fa sentire, le regalano qualche momento di compagnia ricambiando in un certo senso quello che lei ha fatto per i suoi cari, a cui è sempre stata vicina e, anche nei periodi difficili, non ha mai esitato ad offrire amore, cura e assistenza.

Con la solidità di una roccia Ida è andata incontro ai diversi momenti della vita, gustando sia la pienezza dei giorni più belli sia affrontando, nonostante le incertezze, i giorni più difficili.

Con grande semplicità è passata attraverso questi eventi rimanendo sempre se stessa; con grande semplicità li ha narrati.

Ho raccolto le sue parole e così le racconto.

Reggio Emilia, autunno 2013
Laura Tarabella

PRIMA PARTE

Torta di riso

È il tardo pomeriggio di un giorno di novembre. Suona il telefono. È Franco, il figlio di Ida.
"Ciao Franco. Sto aspettando il tecnico, viene a riparare una tapparella, si è rotta di nuovo. Sai, oggi ho fatto un po' di uncinetto, poi ho chiacchierato, chiacchierato tanto, anche per domani. Allora, tu mi hai già telefonato. È già la telefonata della notte questa? Quand'è che ti vedo? Ci sentiamo. Ciao Franco."

Tutte le sere Franco le telefona, anche se è fuori casa. Il sabato va sempre a trovarla. Appuntamenti e rituali che si ripetono sempre.
A volte suo figlio si ferma per cena e in quelle occasioni Ida cerca di preparare i piatti che più lui apprezza. Adora cucinare e quando può le piace preparare qualcosa anche per sua nuora. Ha una signora che l'aiuta nei lavori di casa e certamente le fa piacere trovare il pranzo già fatto, ma non per questo rinuncia a fare la sua parte e cerca di essere attiva, di non fermarsi.
Ha una piccola cucina nella sua casa, con a fianco la sala da pranzo. Adesso non le capita più, ma in passato aveva l'abitudine di invitare sempre qualcuno. Metteva cinque o sei cugini al tavolo in soggiorno, aggiungeva la prolunga e li faceva stare comodi. Poi si metteva a friggere e loro da là la chiamavano per averla tra loro: "Dai, Ida, vieni!". Le lasciavano sul tavolo il piatto pronto, ma lei aveva già mangiato davanti ai fornelli!
Rammenta la cucina della nonna paterna. Viveva in campagna

e portava sempre un grembiule con una catena e con una chiave appesa davanti. Ricorda una bella stanza grande dove non mancava niente e dove al mattino la nonna preparava la colazione. Con quella chiave davanti al grembiule chiudeva la porta perché nessuno entrasse.
I nonni paterni di Ida erano contadini. Al mattino si alzavano presto, alle 6 facevano già andare i ragazzi in campagna. Poi verso le 8 o le 9 la nonna li metteva tutti a tavola. Faceva lo gnocco fritto, le frittelline e dava da mangiare a tutti. La campagna era grande, tutti quelli che andavano da loro erano sempre ben accetti. Se qualcuno andava a mangiare trovava sempre qualcosa. Ida quando poteva scappava da casa per andare là. Ci andava in bicicletta dalla sua nonna, perché a piedi, dal centro di Fabbrico, era un po' lontano.
L'altra nonna, la nonna materna, si chiamava Celeste. Aveva una latteria e spesso faceva la torta di riso da vendere. Il fratello maggiore di Ida andava volentieri ad aiutarla, perché sapeva che quando lei metteva la torta nello stampo gli dava il tegame per raccogliere su il riso.
Ida ha imparato a preparare quella torta di riso grazie a sua zia, che era così brava nel farla che quando la infornava stavano tutti fuori ad aspettare.
Gli insegnamenti si trasmettevano nei momenti in cui Ida, ancora ragazzina, andava ad aiutare la zia all'albergo che aveva in paese. Come erano piacevoli quelle ore trascorse accanto a un'*ascia* per fare i cappelletti, tra le donne della zia che facevano i tortelli e il ragazzo di servizio che cantava mentre faceva la sfoglia!

Ancora adesso Ida prepara la torta di riso. Ha un quadernino scritto a mano, in cui ha raccolto negli anni tante ricette. Molte

sono state scritte da sua suocera e riempono le pagine di una grafia antica ed elegante. Ida mostra volentieri quegli scritti, seduta al tavolo della sua cucina. Le piacerebbe farli diventare un libro.

L'educazione di una bambina

Oggi Ida ha lavorato all'uncinetto e, nonostante lo star seduta le provochi del male a una gamba, ha deciso lo stesso di andare avanti. Ha fatto suo il detto di non cedere, sa che se si lasciasse andare starebbe a letto tutto il giorno, come la sua amica Erminia che ora ha il mal di schiena ed è sempre a letto. In questo si riconosce il suo carattere: nell'andare avanti lo stesso.
Poi racconta di sé. Il suo amico Remigio le dice sempre che ha una bella voce e anche lei sostiene che l'unica cosa buona che le è rimasta è la lingua: "Sono una chiacchierona!". Si racconta e le parole si mescolano alle emozioni. Una lacrima a volte fa capolino. Quando, ad esempio, ricorda la sua maestra, una signora sposata che aveva sempre trovato il modo di comprenderla, perché non era una bambina contenta.
Si rivede nel primo banco di un'aula grande, piena di ragazzine. Era il periodo fascista e tutti i sabati le bambine dovevano marciare, vestite da Piccole Italiane. "Un' due, un' due, un' due"... la caposquadra guidava il gruppo e anche Ida aveva provato a diventarlo, ma l'avevano bocciata perché teneva le mani in tasca! Tanto erano rigidi! Anche suo padre tutti i sabati doveva vestirsi con il vestito grigio e andare a marciare. Si arrabbiava tanto, perché il sabato non era libero, doveva lavorare per mantenere la famiglia. Invece doveva venire a casa, vestirsi, e poi andar là a marciare. Era malcontento sempre.
Ida aveva cominciato la scuola andando dalle suore quando era

ancora piccolina. Vivere in un paese non è come stare in città, e a Fabbrico si cercava di fare un po' alla buona.
Le suore tenevano tutti i giorni le bambine, facevano fare loro dei lavoretti e le facevano giocare. Ida così trascorreva diverso tempo in parrocchia, al mattino e al pomeriggio.
La parrocchia era abbastanza grandina e aveva un bel porticato. Si arrivava là dalla via principale del paese. Ida la percorreva tutta, fino in fondo, dove rimaneva la chiesa. C'era vicino un monumento e di fianco un palazzo, un bel palazzo. Di fronte si trovava la chiesa, che con l'ultimo terremoto è stata un po' danneggiata.
In seguito Ida ha cominciato a frequentare anche una scuola di cucito, e con sé porta il ricordo di un cuscino che non finiva mai di ricamare. Sua zia Editta aveva pagato personalmente la scuola perché la nipote imparasse a far qualcosa, e lei, ancora bambina, ricamava con la lana quelle margherite bianche, un lavoro lungo di cui non vedeva mai la fine. Quando è andata via da Fabbrico il ricamo era ancora a metà.
Zia Editta era maestra. Una maestra molto brava, che ci teneva. Aveva fatto le prime supplenze al Cerreto ed era stato un periodo molto duro, con la sola compagnia del parroco e del postino. Terminata la quinta elementare Ida non era stata promossa e la zia Editta l'aveva tanto sgridata e sollecitata a finire gli studi. Ma lei l'anno non l'aveva ripetuto, sia perché tante cose da bambini non si capiscono, sia perché in fondo anche alla mamma andava bene così: le faceva comodo averla in casa. Non era un periodo facile quello, la mamma aveva avuto dei dispiaceri e i pensieri erano altri.
Ida oggi ammette: "Non ero stupida. Proprio non ne avevo voglia!". Però da bambina non aveva avuto neanche un gran

sostegno. Sua madre non aveva tempo da dedicarle, gli unici aiuti venivano dalla zia maestra e da una signora del paese, una "gobbina" che non si era sposata e viveva con un fratello con una protesi alla gamba, che quando si muoveva faceva "niuk niuk niuk", suscitando sempre un po' di paura. Ma più che le tabelline questa signorina non poteva e Ida, che non studiava tanto, le leggeva sulla mano.

Armanda e Giovanni

Sua madre Armanda non poteva starle molto dietro: era sempre impegnata perché aveva un negozio. Era una donna energica, lavorava sempre e sapeva far tutto. Aveva conosciuto suo marito Giovanni, il padre di Ida, a Milano, perché lei aveva un fratello sarto che lavorava là e ogni tanto andava a trovarlo. Stava là due giorni, ma quando tornava sembrava che fosse stata chissà dove: andava a teatro, alla Scala, a vedere l'opera e le piaceva tanto. Anche suo padre era di Fabbrico, in quel periodo militare a Milano. Si erano conosciuti così.
Lui era figlio di contadini, lei aveva già il negozio. Una volta sposati Giovanni aveva smesso di fare il contadino e si era messo a commerciare.
Una volta, diversamente da adesso, le madri facevano fare alle figlie dei lavoretti, nella misura in cui queste potevano. Una volta la madre di Ida è andata a dare una mano alla zia in albergo, che doveva sistemare il bucato. Stava per cuocere la minestra per suo padre, così le ha detto: " *Veh*, Ida, quando bolle il brodo, metti dentro il riso", però si è scordata di dire: "Guardalo!". Così, bambina di 8 anni, ha cotto il riso con i sassolini dentro, e per quel riso suo padre si è tanto arrabbiato che stava per prenderle – perché allora picchiavano! È stata un'esperienza di cui

porta ancora il segno: ha sul mento la cicatrice di una caduta dalla bicicletta, mentre scappava per correre da sua mamma.
Madre e figlia come carattere non si somigliavano molto e tante volte non andavano neanche d'accordo. Litigavano quando Ida le diceva: "Dai, vieni fuori!", ma lei preferiva stare a casa, non era di quelle mamme che uscivano volentieri.
Ad Armanda piaceva andare al cinema, ma non si concedeva altre distrazioni. Fisicamente era una bella donna, brava a far tutto, una che non si perdeva mai in chiacchiere. È stata la prima donna a prendere la patente a Fabbrico.
Anche se alle volte la sgridava, Ida le voleva comunque bene, era pur sempre sua madre. Da piccola era una bambina un po' "selvatica" e alle volte, se le chiedeva di lavare i piatti, cercava di scantonare. Adesso, guardando indietro a quei momenti direbbe a sua madre: "Ti ho fatto tribolare!".
Fisicamente Ida somigliava a suo padre. Unica femmina con due fratelli, era cresciuta come la cocca del padre. I due maschi, quando volevano ottenere qualcosa da lui, mandavano sempre lei a chiedere, perché vedevano che lui aveva un debole. Ma non era un fatto strano: anche adesso molti padri sono gelosi delle femmine. Inoltre Ida, da bambina, era "consigliera" di suo padre: quando lui tagliava la forma del formaggio, la chiamava: "Ida, vieni a sentire" perché diceva che lei se ne intendeva.
Al tempo in cui Ida era bambina, il dialogo tra genitori e figli era diverso rispetto ad oggi: la confidenza era minore e Ida, ad esempio, ha baciato sua mamma solo una volta, il giorno del suo matrimonio. Non usava baciarsi e mancava quella confidenza anche nel parlare. Tutto era tabù.
Una volta suo padre aveva avuto il sospetto che Ida si fosse messa il rossetto. Nonostante la sua risposta negativa, lui aveva

preso il fazzoletto e dopo averlo bagnato glielo aveva passato sulla bocca, perché non si fidava.

Fabbrico

Ida è stata la seconda figlia di Armanda e Giovanni, nata nel 1922 quando il bambino più grande, Iginio, aveva solo 1 anno. Dopo due anni, nel ’24, è arrivato un terzo figlio, Guido, il fratello minore, con cui lei andava tanto d’accordo.
Quando Ida è nata, sua madre si era spaventata vedendo dietro la schiena, su tutta la spina dorsale, un ciuffo di capelli neri che erano poi caduti dopo pochi giorni. Era infatti una bambina molto scura. Anche crescendo i colori non erano cambiati e il giorno della cresima, mentre tutta vestita di bianco si incammi-



Ida in una delle sue prime foto

nava a piedi verso la chiesa, dal tavolo di un ristorante lungo la via qualcuno aveva commentato in dialetto, vedendola: "Ma guarda! Una mosca in mezzo al latte!". Lei c'era rimasta male, ma aveva tirato dritto.
Armanda, Giovanni e i tre figli formavano una bella famiglia. Gli anni trascorsi a Fabbrico li avevano passati in un appartamento nel centro del paese. Non era una casa da signori, una casa di lusso, ma era comunque una casa dove si stava bene. Aveva un bel corridoio con due o tre stanze. C'era anche un camino e quando il padre di Ida cucinava la polenta e il loro inquilino di sopra faceva lo stesso, tutti e due si gridavano da un piano all'altro: "È cotta!".
Chi veniva dalla circonvallazione, da Rio o da Novellara, passava proprio davanti alla loro casa. Aveva finestre molto basse e i grandi dicevano ai bambini che da lì il 13 dicembre entrava Santa Lucia.
Una volta avevano lucidato un paio di stivaletti bassi, con i bottoni come usavano allora, e li avevano messi fuori dalla finestra per l'arrivo della Santa. La notte era venuta tanta neve e al mattino gli stivaletti non erano più fuori, ma in casa. Loro c'erano rimasti male. A quel punto la mamma li aveva rassicurati: "Santa Lucia è venuta!" e loro le avevano creduto. Mentre facevano colazione è arrivato però uno zio: "Armanda, come va? Come è andata Santa Lucia?", "Ma taci, ho dovuto tirar dentro le scarpe perché nevicava".
Quella rivelazione è stata una grande delusione per Ida! Avrà avuto 7 o 8 anni e per lei l'arrivo di Santa Lucia era ancora un sogno. Anche se nella scarpa avevano trovato tutto, anche i dolci e i torroncini che la mamma aveva preso al ristorante della zia, c'era rimasta tanto male che aveva persino pianto!

La villeggiatura

A Fabbrico c'era l'albergo ristorante della zia Olga, che si trovava proprio vicino alla casa di Ida. La zia aveva due figlie e, avendo il ristorante, le rimaneva poco tempo per tenere loro dietro. Ida stava volentieri in compagnia della Scilla e della Nuccia, e anche loro andavano con piacere a casa sua, dove mangiavano la minestra che Armanda faceva con le verdure dell'orto. E pensare che la loro madre aveva il ristorante!
Un anno, in estate, sono andate insieme in villeggiatura a Riccione. Avranno avuto 7 o 8 anni. Le hanno messe tutte insieme in un camerone in cui saranno state in venti. Mettere insieme tante bambine non è facile e neanche farle star buone e forse avevano fatto qualcosa che non andava bene... Fatto sta che questa vacanza Ida la ricorda ancora adesso.
C'era una direttrice severissima. Sembrava di vedere un film: con un braccio paralizzato e mai una parola benevola. Sicuramente era amareggiata dal fatto di essere così offesa e non era contenta.
Difficile dire se avessero fatto qualcosa che non andava, in ogni modo lei come poteva le castigava e Ida è stata anche ben pelata! C'erano stati diversi episodi: una sera per castigo aveva fatto buttar loro via tutte le conchiglie che avevano raccolto in spiaggia. Un'altra volta a Ida non avevano dato l'accappatoio che tutte avevano in dotazione. Sua madre è venuta a trovarla in corriera, ha reclamato e l'accappatoio è stato subito consegnato. Poi, quando è ripartita, le è stato tolto di nuovo e non le è stato più dato.
Infine, verso il termine della vacanza, la direttrice ha controllato tutte le bambine per vedere se avevano i pidocchi. Le due cugine hanno detto a Ida: "*Veh*, ci ha dato una polverina. Vai anche tu". Ma lei non voleva andare perché temeva che la di-

rettrice le tagliasse i capelli. Poi loro l'hanno convinta e lei è andata. Ma la direttrice, che a suo dire aveva trovato qualcosa, ha chiamato subito una donna che le ha tagliato tutti i capelli! Che cattiveria! È facile immaginare come possa essersi sentita una bambina di quella età, da piccoli inoltre non si riflette e Ida rispetto alle altre si vedeva anche bruttina. Fortunatamente poi si cresce e piano piano ci si dimentica. Ma sono esperienze che a 91 anni si ricordano ancora.
Anche sua mamma si era tanto arrabbiata. All'arrivo della corriera cercava sua figlia e non la trovava. C'erano tutte le mamme e lei si chiedeva: "Dove è mia figlia?". Quando ha sentito: "Mamma, sono qui" e ha visto quel faccino nero, ha pronunciato queste esatte parole: "Se avessi avuto la direttrice l'avrei stritolata!", tanto si era arrabbiata. Perché oltre tutto era anche senza cappello, dal momento che il berretto le era volato via dal treno, nel momento in cui lei si era affacciata al finestrino per vedere fuori.

La bambola

A Fabbrico Ida cresceva, oltre che con le cugine, anche in compagnia di alcune amiche. Il tempo trascorreva tra giochi e corse in campagna, a piedi nudi, saltando sopra le balle di fieno. In quegli anni, per far giocare le bambine, le mamme generalmente confezionavano bambole di pezza per le loro figlie, ma Armanda, dovendo sempre tenere dietro al negozio, non aveva molto tempo. Ida non aveva neanche una bambola e nei confronti delle altre non si sentiva tanto contenta.
Un giorno accadde un fatto che le rimase molto impresso. Suo fratello, trovandosi al mercato, con pochi centesimi aveva preso un numero per il sorteggio di una bambola. Una bambola di

porcellana, alta, bionda, che muoveva braccia e mani. Apriva e chiudeva gli occhi, e quegli occhi sembravano avere quasi un'espressione. Era bellissima.
Be', lui, proprio lui, non va a vincere la bambola?
Che felicità per Ida! L'aveva messa sul comò in camera dei suoi perché non si rompesse e portava là tutte le sue amiche. Addirittura, quando la bambola era arrivata a casa, suo padre era a letto malato con delle tonsille così grosse che gli avevano messo persino le sanguisughe. Ida ugualmente prendeva le sue amiche e al colmo della felicità le portava tutte là a vedere la bambola, nella camera del padre ammalato, che di fronte a quella processione si chiedeva: *"Che fa, c'la ragasola?"*
Un giorno Ida stava giocando con la bambola nel magazzino di sua madre. Si è sentita chiamare dalla mamma e lei sapeva che quando sua madre la chiamava doveva filare. Così ha sistemato la bambola contro il muro, in piedi, ed è andata a sentire di cosa la mamma avesse bisogno. Dopo poco sua madre è dovuta andare nel magazzino: è entrata, è passata vicino alla bambola, non l'ha vista e l'ha fatta cadere. E cadendo si è rotta proprio la faccia, con quegli occhioni espressivi che si aprivano e chiudevano. Quella volta li ha chiusi per sempre.
Ida ha pianto, ma quanto ha pianto! Perché se fosse stato come adesso si sarebbe trovato anche il modo di ripararla, ma allora non si poteva. Ciò nonostante, anche se ancora bambina ha trovato la forza di rassegnarsi. Però la ricorda ancora, la sua bambola. È stata l'unica bambola che ha avuto.

Il ritmo dei giorni

A Fabbrico l'infanzia di Ida trascorreva scandita dal ritmo dei giorni: la domenica veniva a trovarli la nonna paterna, quella

nonna con il grembiule e la chiave sempre attaccata, e arrivando portava sempre ai bambini un soldino. Veniva dalla campagna con la Dora, la sua cavalla bionda. Ida la sentiva arrivare e la riconosceva quando era ancora sulla strada.
I pomeriggi, generalmente, li trascorreva dalle suore, quelle suore che durante le prove di canto della cresima hanno fatto star zitte tutte le bambine e poi hanno detto, rivolgendosi ad Ida: "Tu, Ida, muovi solo la bocca!". Lei c'è rimasta male, ma adesso a ripensarci le vien da ridere e a raccontarlo fa sempre ridere tutti!
C'era poi il tempo dei giochi in campagna con i cugini al tempo della vendemmia, tra le piante di fichi e l'uva matura, che a Ida piacevano tanto. Con il gusto di bere un bicchiere di latte appena munto, cosa che adesso quasi le fa senso!
E ancora c'era il momento della colazione, con la visita di uno zio della mamma, che, scapolo, aveva l'abitudine al mattino di venire da loro a mangiare, perché sapeva che Armanda, quando le avanzava il grasso del cotechino, friggeva sempre qualcosina.
C'erano i giorni ordinari e quelli di festa, come il giorno di Natale, quando i bambini andavano a recitare le poesie a casa dei parenti. Ida non aveva che 5 o 6 anni quando li portavano a casa dello zio Marcello. Loro recitavano le poesie e i grandi davano sempre loro qualcosa. E là incontrava anche il nonno materno, che viveva con lo zio e non parlava tanto perché ormai era diventato anziano.

SECONDA PARTE

Correggio

Quando Ida aveva circa 12 anni, da Fabbrico la sua famiglia si è dovuta trasferire a Correggio. Per Armanda c'erano stati dei cambiamenti nel lavoro che li avevano costretti a cambiare casa e vita. In quel periodo sua mamma aveva tanti dispiaceri e spesso era lì per piangere. Ancora oggi Ida non nasconde che con quel passaggio la sua infanzia è stata spezzata in due.
La nuova abitazione era una casa di campagna appena fuori dalla circonvallazione. Non era brutta: in passato c'era stata una distilleria e aveva anche del posto fuori per tenere le bestie. Suo padre l'aveva trovata e avevano pensato che fosse tutto a posto, invece mancavano tante cose, anche l'attacco della luce. Così la prima sera avevano pianto tutti, perché non c'era la luce, non c'era niente.
Avevano la cucina al pianterreno, con il lavello e un sottoscala dove mettevano di tutto. L'acqua la prendevano dal pozzo. Faceva freddo.
Passare da Fabbrico a Correggio non era stato per niente facile: non erano gente povera, a Fabbrico non mancava loro niente perché lavoravano bene ed erano una famiglia onesta. I primi tempi a Correggio erano stati brutti proprio perché mancavano tante cose.
Per Ida era il periodo della prima adolescenza. Amiche là non ne aveva e per quasi un anno è rimasta sola, senza compagnia. C'era un fiumicello di fronte a casa che sua madre usava per l'orto. Davanti aveva messo un filo per stendere e Ida da lì cercava di vedere gli amici dei suoi fratelli giocare assieme. Una

volta si era sporta troppo ed era andata a finire dentro il canale, tutta bagnata!
I fratelli avevano più facilità a fare amicizia, erano maschi... ma per lei è stato un periodo difficile, sola in mezzo a dei maschi. In seguito ha cominciato a frequentare delle ragazzine: passavano il tempo a giocare in una fabbrica dove facevano i legacci per il frumento. Però lei si sentiva sempre diversa, sentiva che era povera in quel momento e prima non l'aveva mai sentito. Per questo non era tanto contenta.
Inoltre, fuori, in compagnia, vedeva gli altri che ridevano mentre a casa vedeva sua madre sempre lì per piangere: anche se era una bambina qualcosa lo sentiva anche lei.
In casa inoltre non era facile capire come comportarsi: in quel periodo in famiglia dovevano sempre stare tutti zitti, e se volevano fare qualcosa dovevano farlo di nascosto. Quello è stato un periodo un po' brutto.

L'arte di arrangiarsi

Poi pian pianino la vita ha ricominciato il suo corso. Il padre di Ida si è ripreso bene e la mamma faceva diversi lavori in casa. Fortunatamente era una donna capace di far tutto: aveva fatto con le sue mani l'impianto elettrico nella nuova abitazione, utilizzando quei fili intrecciati che si usavano allora.
Per scaldarsi dal freddo un giorno aveva preso dal ripostiglio una grossa latta, ci aveva messo dentro un bel bastone grande e l'aveva riempita di segatura compressa, poi gli aveva dato fuoco. Bruciava lentamente e la stanza si riscaldava.
Armanda aveva una passione per l'orto e teneva anche le anatre, che andavano a fare le uova in quel canale in cui Ida era caduta. Aveva messo un tavolo in cortile e alla sera, quando

era il periodo dei cocomeri, tutta la famiglia si metteva fuori a mangiare.

Il corso di taglio

Ida cresceva e crescendo cominciava a capire tante cose. Però continuava a non avere amiche.
Verso i 16 anni ha cominciato a frequentare un corso di taglio. Si teneva nel Palazzo dei Principi, sul Corso Garibaldi. Una volta alla settimana veniva anche la signora Maramotti a dar lezioni. Lo frequentavano tante ragazze della zona e là finalmente Ida ha trovato delle amiche.
Era il periodo del fascismo e lei conserva ancora una fotografia che la ritrae in divisa, con la cravatta come usava allora, in mezzo a insegnanti e colleghe.
Una volta è venuta un'insegnante che stravedeva per Mussolini. Una ragazza aveva confezionato una vestaglia e questa l'aveva



La classe del corso di taglio a Correggio

rimproverata, aveva detto che non era da fare, che in tempo di guerra bisognava fare delle cose più sobrie.

Le bombe e il grammofono

Stava cominciando il periodo della guerra. Se chiedi a Ida cosa ricorda di quel periodo, la prima cosa che ti racconta è la paura. Di quel giorno, ad esempio, che è caduta una bomba vicino alla loro casa. Era sera, sua madre era già a letto. Nell'oscurità sentivano *Pippo* che volava sopra le loro teste e girava attorno. Stavano tutti chiusi e avevano una paura tremenda. In linea d'aria, non molto lontano, in una villa, c'era l'ufficio dei tedeschi. Ad un certo momento hanno sentito un boato e la casa ha tremato. Sono scappati tutti fuori, lasciando sola la mamma. È stato l'istinto di conservazione che in quei momenti si ha. Al ritorno la mamma ha detto: "Mi avete lasciato qui da sola!". Ma per fortuna non era successo niente. Al mattino sono andati fuori e hanno visto lo squarcio che aveva fatto la bomba, grande come una stanza.
Di notte dovevano stare sempre chiusi, sempre. Dovevano chiudere tutte le finestre per non far vedere la luce e avevano sempre quella preoccupazione: tapparle bene tutte. Sulle loro teste sentivano gli apparecchi girare, poi il rumore spariva, non si sentiva più... poi tornava, lo sentivano di nuovo arrivare... la paura era sempre presente.
Una volta, di notte, hanno mitragliato sul loro terreno e al mattino il fratello di Ida ha raccolto tutti i bossoli caduti sul marciapiede e ci ha riempito un secchio.
Non solo di notte, ma anche di giorno c'era sempre un motivo per aver paura. Vicino alla loro casa c'era una farmacia e tutti gli impiegati, quando sentivano la sirena dei tedeschi, uscivano

di corsa e andavano a nascondersi lungo il viottolo della loro casa. Ida li vedeva e aveva paura: erano tutti con il camice bianco, se li vedevano li mitragliavano e li buttavano giù.
E poi c'era sempre la paura di incontrare i tedeschi. Si diceva che a Canolo avevano mitragliato la gente del posto, uccidendone molti.
Il giorno che la famiglia di Ida ha visto per la prima volta i tedeschi è stato il giorno che sono arrivati gli americani. Erano tutti fuori in cortile quando hanno visto arrivare due ufficiali. Subito si sono spaventati: "Poveri noi!". Invece erano venuti a chiedere dove era il Po, se ne andavano via.
Fortunatamente, anche con la guerra alla famiglia di Ida non è mai mancato niente. Suo padre Giovanni lavorava e commerciando in bestie aveva sempre qualcosa a disposizione. In questo modo in casa loro il mangiare non è mai mancato, neanche il salume o la damigiana di zucchero rosso o le castagne cotte, mangiate al mattino, che sia a Ida che a suo fratello Guido piacevano tanto. Così tanto che quando da adulti si sono ritrovati ad abitare nello stesso palazzo, Ida non dimenticava mai di lasciarne una scodella per suo fratello, quando le cucinava.
La mamma poi era bravissima, sapeva cavarsela in ogni situazione. Aveva nel solaio una macina per i cereali, trovata chissà dove. Giovanni portava a casa il frumento, Armanda lo macinava e in questo modo avevano la farina per fare il pane. Faceva delle formine piccole che cuoceva nella stufa di casa, che Ida ricorda sempre adesso. Il grosso del pane lo portavano invece al fornaio. In tanti facevano così: si portava al forno il pane da cuocere con un timbro per riconoscerlo e poi si tornava a prenderlo. In questo modo si aveva il pane per tutta la settimana.
Ma non tutti ce l'avevano. La famiglia di Ida è stata fortunata

perché sua madre sapeva arrangiarsi. Il freddo invece lo hanno patito ugualmente. Adesso non ci si accorge neanche del gelo, ma allora! Che inverni hanno passato, con la sola stufa Becchi a scaldare la casa, e che paura! Ida lo ripete ancora adesso: "Dico la verità, ero terrorizzata!".
C'erano fortunatamente anche i momenti di serenità, come quando arrivava la domenica. Certo non potevano fare quelle feste che facevano prima, alla sera, con le luci accese, però il modo lo trovavano ugualmente.
Un'amica di Ida abitava in campagna e aveva un po' di spazio. Aveva un grammofono e la domenica chiamava gli amici e là ballavano. Durante quei pomeriggi, per un paio di volte, Ida ha potuto frequentare Aldo, il suo futuro marito, quando ancora i suoi non lo conoscevano.
Anche il giorno di Natale veniva festeggiato sempre, anche se in tempo di guerra. Armanda aveva l'abitudine di mettere sulla tavola una tovaglia nuova e la sera della vigilia preparava sempre il pesce, che le piaceva tanto.

Pic-nic sul fiume

Gli anni trascorrevano e con il tempo a Correggio Ida aveva trovato una bella compagnia. È stato durante una giornata con gli amici che Ida ha conosciuto Aldo, il ragazzo che pochi anni dopo sarebbe diventato suo marito.
La compagnia di Ida aveva deciso di fare una gita in Val d'Enza, a Ciano, per fare un pic-nic sul fiume. Erano partiti la mattina dalla stazione, con il treno che da Correggio li doveva portare a Reggio e da Reggio a Ciano. Aldo lo ha incontrato là. Avevano un grammofono acceso che suonava delle melodie e al suono del grammofono gli amici di Ida ballavano. Aldo e un suo ami-



La foto che Ida aveva donato ad Aldo

co si erano avvicinati, attratti dalla musica e riconoscendo nel gruppo una loro amica.
In seguito, ripensando a quel momento, Aldo le aveva detto: "Ida, quando ti ho visto lì, ho pensato: quella è una morettina che mi piace". All'inizio era partito con l'idea di un'avventura, non credeva certamente che sarebbe arrivato tanto avanti.
Ida era stata colpita subito da questo ragazzo che le era parso un vero signore. Avevano trascorso insieme tutto il pomeriggio, poi al rientro avevano fatto il viaggio in treno ancora insieme, fino a Reggio dove lui era sceso. Dopo appena due giorni Ida aveva ricevuto una sua cartolina, con qualcosa scritto dietro il francobollo, come allora si usava fare.
Nei giorni successivi lui le aveva telefonato, dicendole che sarebbe venuto a trovarla la domenica. Così avevano trascorso il pomeriggio a ballare a casa dell'amica che aveva il grammofono.

Un'altra volta, quando ancora i genitori di lei non sapevano niente, la madre di Ida aveva proposto di andare al cinema all'aperto. Aldo aveva promesso: "Allora vengo anche io, se riesco". Fortunatamente c'era il posto vicino e loro erano riusciti a sedersi proprio accanto, naturalmente senza neanche toccarsi per paura di sua madre.
Il padre di Ida aveva poi saputo che la figlia frequentava questo ragazzo di Reggio e aveva deciso di informarsi. Siccome tutti i venerdì andava al mercato in Piazza del Comune e là conosceva un certo Nestore, aveva provato a chiedere a lui. Combinazione questo era uno zio di Aldo, che subito ha tranquillizzato Giovanni, rassicurandolo del fatto che fosse un bravo ragazzo.
Difatti era un bravo ragazzo, aveva fatto il ginnasio e cominciato l'università, che aveva dovuto interrompere a causa di alcuni problemi economici della famiglia. Aveva cominciato subito dopo a lavorare nella pubblica amministrazione, dopo aver fatto domanda anche in banca, e lì era rimasto.

La strada in bicicletta

Aldo andava a trovare la sua morosa in bicicletta tutte le domeniche. Stava da lei il pomeriggio, a volte si fermava a dormire da loro. Le prime volte dormiva all'albergo Posta e Ida pensava: "È un ragazzo giovane, di soldi non ne avrà mica tanti!". Anche perché a causa delle difficoltà economiche di suo padre era lui che guadagnava in famiglia. Solo più tardi ha cominciato a dormire a casa loro e Ida gli dava il letto di suo fratello.
In bicicletta la strada era lunga e suoi fratelli per scherzare le dicevano in dialetto: "Si vede che ti vuole proprio bene! Se ti conoscesse bene non verrebbe!"
Allora si parlava molto il dialetto in casa.

Un'altra volta, sempre scherzando, lo avevano avvisato: "Senti Aldo, la merce in casa nostra una volta uscita non entra più dentro", per fargli capire che una volta che decideva di sposarla poi la doveva tenere stretta.
Da Reggio a Correggio la strada per Aldo cominciava a farsi sentire. Una volta stava andando a casa di Ida quando aveva cominciato a piovere. Era tutto bagnato, ma per fortuna in casa di lei c'erano dei maschi, così era riuscito a cambiarsi.
Un'altra volta stava partendo e Ida lo stava accompagnando lungo il viottolo. Ad un certo punto hanno sentito dire: "Alto-là!". Li aveva fermati uno della brigata, il figlio di un medico di Correggio che Ida conosceva. Quando lui li ha riconosciuti li ha lasciati andare: "Signora, vada pure. Non c'è niente di grave". C'erano in giro le brigate che tutte le sere facevano la ronda e c'era sempre da aver paura.

22 novembre 1945

La guerra non era ancora terminata ma Aldo si era stancato dei viaggi in bicicletta e dei rischi continui che correva sulla strada, mancando anche l'illuminazione pubblica.
Un giorno le ha detto chiaro: "Senti Ida, io avrei intenzione di sposarmi. Però solo se tu te la senti di venire in casa: io ho i genitori che non possono mantenersi e non me la sento di buttarli fuori". Lei ha accettato e ha convissuto con i suoceri quasi quindici anni.
Si sono sposati dopo pochi mesi: era il 22 novembre 1945 ed era da poco finita la guerra. Ida conserva delle fotografie di quel giorno e mostrandole aggiunge sorridendo: "Sembra più un funerale che un matrimonio!" per via dei paltò scuri dei parenti. L'abito bianco non usava molto e Ida aveva un bel cappotto con

un cappello dal taglio originale, confezionato per lei dalla modista. È stato un matrimonio un po' improvvisato.
A Correggio c'erano tante frazioni, loro erano sotto Mandriolo e dovevano sposarsi lì. Alla fine si sono invece trovati in San Quirino a Correggio, perché il loro parroco si era ammalato. Quando sono entrati dentro hanno visto che davanti all'altare c'era una cassa da morto, così sono scesi nella cripta e lì hanno celebrato il matrimonio.
Hanno festeggiato in casa, grazie all'aiuto di un amico di famiglia, un cuoco di Fabbrico che ha pensato a tutto, persino ai dolci. Hanno svuotato la camera da letto di Ida e lì hanno sistemato un gran tavolo. È stata una bella festa, con al loro fianco tutti i parenti più stretti.
Subito dopo sono partiti per il viaggio di nozze: in corriera fino a Busana, poi sosta per la notte e al mattino altra corriera per La Spezia, dove sono rimasti circa una settimana, ospiti di due zii, fratello e sorella.
La prima notte di nozze l'hanno trascorsa a Busana in un camerone dove dormivano i dipendenti dell'ente in cui lavorava Aldo. Un camerone freddo e oltretutto buio, perché erano arrivati là che era già sera tardi.
Ida ricorda ancora con piacere i giorni trascorsi a La Spezia e ricorda con tanto affetto quella zia che li ha ospitati, la zia Pepe. Ha una borsa in pelle chiara che le ha regalato lei e ogni volta che la guarda le viene ancora da piangere: era una donna bravissima e per tutta la durata del viaggio di nozze ha coccolato i due sposi come meglio non poteva. Aveva dato loro una camera matrimoniale e quando tornavano a casa dalle passeggiate, dal mare, dalla spiaggia, faceva trovar loro ogni ben di Dio: le verdure fritte, i piatti genovesi... dava loro tutto il suo calore.

Ida veniva da un paese e in un paese per tante cose si è un po' alla buona. Per questo, già in viaggio di nozze, suo marito le insegnava e le spiegava come si doveva stare a tavola, perché, diceva, lo zio ci teneva. Invece quando si sono seduti a tavola la prima volta si sono meravigliati perché lo zio si era messo a mangiare il salume con le mani, recitando una frase che diceva pressappoco così: "Anche la regina Margherita mangia il salame con le mani".
Sulla via del ritorno si erano fermati a un bar e Ida aveva scattato una foto ad Aldo, che lo ritraeva con un passerotto sulla spalla: era un passerotto che viveva lì, che era stato raccolto malato e si era affezionato. E quando trovava qualcuno che gli piaceva gli si posava sulla spalla.
Avevano passato proprio dei bei giorni.

TERZA PARTE

Reggio Emilia

Tornati a casa li aspettava la nuova vita da sposati. La casa della famiglia di Aldo era a Reggio Emilia, non proprio in centro, ma vicino alla strada alta che porta a Scandiano. Era una bella villetta su due piani, con delle belle finestre alte. Il cascinaio che l'aveva costruita non ci aveva mai abitato e la cognata di Ida l'aveva fermata in estate, quando aveva visto la scritta "affittasi". All'epoca c'era ancora la guerra e la casa era rimasta chiusa per tutto l'inverno. La padrona di casa si era dimenticata di dire che i tubi del riscaldamento erano pieni. Così con il gelo erano saltati, e quando la famiglia di Aldo è entrata non ha potuto usare la caldaia ed è stata al freddo.
La casa, nonostante questo, era comoda e ognuno aveva la sua camera. C'era anche una stanza per il bambino che sarebbe arrivato dopo tre anni. Aveva una cucina con dei bei finestroni e Ida per pulirne l'esterno saliva in piedi sul davanzale. C'erano due signorine anziane al piano di sotto che quando la vedevano le dicevano: "Signora, se la vediamo ancora fuori... la sgridiamo!". Certo non erano finestre comode. Ma lei era giovane, aveva 23 anni.
Certo è che, quando fanno le case, ci vorrebbe sempre una donna a vedere!

La suocera e la sposa

Sua suocera, appena tornati dal viaggio di nozze, aveva ben spiegato a Ida i suoi doveri, quello a cui doveva tener dietro, la sua camera e tutto il resto.

Era un'epoca in cui le suocere potevano ancora comandare alle nuore: adesso non si potrebbe più dire così a una sposa!
Anche oggi sarebbe meglio se i giovani potessero andar da soli e così potessero fare anche gli anziani, che se possono star da soli hanno la loro libertà.
Però in casa di Aldo c'era la necessità di vivere insieme: suo padre aveva fatto una speculazione che era andata male. Così i figli dovevano un po' arrangiarsi.
La vita in casa con i suoceri non era sempre facile. Una cosa che a Ida seccava molto era il rito serale del rosario: suo marito doveva andare a letto presto e lei doveva restare con sua suocera e sua cognata, che la sera avevano l'abitudine di lavorare, far qualcosa come rammendare un calzino, e recitare il rosario. Per una sposa appena tornata dal viaggio di nozze, dover stare lì con la suocera e la cognata a fare la calza... chiunque sarebbe d'accordo con il dire che deve essere stata un po' dura.
A lei sarebbe piaciuto andare da Aldo per parlare di tante cose. Aveva 23 anni e la sua vita era cambiata tanto. Ad esempio a Reggio non parlavano il dialetto e suo marito la sollecitava a parlare italiano in modo da ambientarsi più facilmente.
La città la conosceva poco: prima di sposarsi non era neanche mai stata a Reggio Emilia e non conosceva nessuno. I suoi li aveva lasciati a Correggio e suo padre lo vedeva solo il venerdì, quando lui veniva a Reggio per il mercato. Lei sapeva che c'era e lui l'aspettava. A 23 anni era ancora la sua cocca.
Sua suocera la mandava fuori a far spese e lei andava, ma solo dove diceva lei. Tante volte le diceva che spendeva troppo e lei era arrivata a metterci anche i soldi se qualcosa costava un po' di più. Era una brava donna, ma un po' pignola e aveva quella brutta abitudine per cui non le andava bene niente.

Poi in seguito il rapporto con sua suocera sarebbe cambiato: era asmatica e con il passare del tempo aveva sempre più bisogno di cure. Ultimamente addirittura non faceva niente in casa. Dopo aver mangiato la mandavano a letto ed era suo suocero ad aiutare Ida ad asciugare i piatti.
Una volta Ida la vede tornare dalla camera piangendo: "Cosa fa qui?" e lei: "Vedi, Ida, mi dispiace che fai tutti i lavori". Ida la rincuorava: "Lei deve esser contenta, perché non lo so mica io come farò quando sarò vecchia, che ho un maschio solo!". Ida la accudiva, non la faceva alzare, le portava il caffè. Lei si alzava solo dopo che avevano acceso la stufa.
Ida non si è mai lamentata dell'aiuto dato e oggi è contenta di averlo fatto. Sua cognata un giorno le ha detto: "Ida, guarda, io ti sarò riconoscente finché campo per quello che hai fatto con mia mamma". Sua cognata infatti non poteva badare a sua madre, aveva un marito che lavorava in Sardegna e spesso era in viaggio con lui.

Gelosia

Aldo ci teneva a sapere dove andava sua moglie, quando questa usciva. Era un po' geloso di lei. Una volta era accaduto anche un episodio che l'aveva fatta piangere. Aldo era un tifoso della Reggiana e andava sempre a vedere le partite: se doveva andare poco lontano prendeva il motorino, altrimenti la corriera.
Una volta era salito in corriera e uno stupido gli aveva detto in dialetto: "È quello lì il marito di quella bella brunetta!". Se glielo avesse detto, Ida avrebbe anche potuto difendersi. A Reggio non la conosceva nessuno: anche quando era in bicicletta e sentiva che qualcuno le diceva dietro qualcosa, lei non si fermava, tirava dritto.

Era talmente innamorata di suo marito da aver accettato anche di vivere in casa.
Aldo quella volta non le aveva detto niente, non veniva neanche a casa a mangiare, si fermava in mensa. La sera andava a letto senza guardarla, girato dall'altra parte, e lei si chiedeva "Cosa avrà fatto?". Poi una sera si è messa a piangere. E lui le ha spiegato l'accaduto. "Ma ci voleva poco! Potevi anche dirmelo!" è stata la sua risposta, e in questo modo tutto si è risolto.

Complicità

Intanto Aldo faceva a poco a poco carriera. Doveva dare degli esami a Roma per diventare direttore e in quell'occasione Ida lo ha accompagnato. Dopo essere arrivati là in treno, si sono diretti alla pensione in taxi e sul momento non si sono resi conto della strada percorsa: però il taxi aveva fatto fare loro un bel giro lungo. Al mattino, appena hanno aperto la porta, si sono trovati la ferrovia davanti. Si vede che agli stranieri i tassisti prendevano molto di più!
Sono rimasti là una settimana. Mentre Aldo studiava, Ida stava con lui e a volte usciva ai giardini. Poi, una volta dato il primo esame, sono andati a visitare un po' la città, grazie anche all'incontro con un signore con una Topolino, che per cinque lire li portava dove volevano.
Erano passati pochi anni dal matrimonio quando la famiglia ha cominciato a crescere. Nel '48 è arrivato un bambino. C'era voluto un po' di tempo e inizialmente temevano di non averne. Quando Ida se ne è accorta sono stati tutti contenti.
La gravidanza è stata molto serena, Ida è sempre stata bene e non ha mai avuto neanche delle nausee. Una volta, con il pancione, ha dovuto fare anche una bella corsa, perché erano



Fine anni ‘40: Ida e Aldo ballano al Teatro Valli

andati al cinema e uscendo di casa avevano lasciato la suocera a letto e la caffettiera accesa sul fuoco. Se ne erano ricordati che era passato già un po’ di tempo e Ida è corsa in fretta e furia a casa. Per fortuna era una che se doveva correre... correva! E aveva molta resistenza! Fortunatamente sua suocera non si era accorta di niente, il caffè si era rovesciato, ma non era successo niente.

Un’altra volta, quando mancavano pochi giorni al parto, sua cognata, che doveva sposarsi e all’epoca viveva ancora con loro, le aveva chiesto una mano per il banchetto di nozze. Il futuro

sposo non voleva fare festeggiamenti, ma la sposa sapeva che poi qualsiasi cosa gli andava bene. Così anche con il pancione Ida ha svuotato la sala da pranzo, ha allestito una bella tavola e preparato il rinfresco per quel banchetto di nozze a sorpresa.

Franco

Ida ripensa al giorno in cui è nato Franco con un sorriso, anche perché non ricorda di avere mai sofferto.
Aldo era uscito come ogni mattino per andare al lavoro. Però prima di partire era passato dall'ostetrica perché Ida cominciava ad avere dei dolori, ma lei lo aveva rassicurato sostenendo che fosse ancora presto.
Verso le 5 del pomeriggio Ida ha ricevuto la visita a sorpresa di sua madre e sua zia con la nipotina. La bambina era piccola e credeva ancora alla cicogna, così si avvicinava di continuo alla porta perché sperava di vederla arrivare. Ida non aveva dei gran dolori, ma ogni tanto si contraeva e la signorina del piano di sotto che era con lì con lei le diceva: "Ah, ma si sta così? Allora adesso comincio a capire di cosa si parla".
Da lì a poco è nato il bambino, un maschio, e nel momento in cui l'ha visto Ida ha capito che forse preferiva una femmina. Invece è arrivato Franco, il figlio di cui ora Ida dice: "È bravo... mi aiuta in tutto... non mi posso lamentare".
Ma il bello è stato quando è arrivato a casa Aldo, a cui ancora non avevano detto niente. Al piano di sotto viveva questa signorina, una professoressa con cui erano in grande amicizia. Appena Aldo ha aperto il cancello lei lo ha salutato: "Ciao papà!". Quando si è sentito chiamare papà è corso su per le scale così velocemente che è anche inciampato. E come ha visto Ida sorridente e il bambino nel lettino si è messo a piangere!

Crescendo, Franco è sempre stato un bambino molto sano e molto vivace. Non si è mai ammalato, tranne un paio di volte. La prima volta aveva circa 8 anni e soffriva continuamente di febbre. Il dottore aveva detto che erano le tonsille, così avevano deciso di toglierle. Ida ricorda i momenti successivi all'intervento, in cui lo aveva dovuto tenere in braccio perché in ospedale non gli avevano dato il lettino dove metterlo.
Un'altra volta si erano molto spaventati. Stavano tornando da Cavalese, dove erano stati in villeggiatura, e Franco non stava bene. Era venuto un medico a visitarlo a casa e gli aveva dato delle pastiglie, ma nonostante le cure nella notte gli era salita la febbre. Così al mattino avevano deciso di portarlo in ospedale. Il dottore dopo averlo visitato ha fatto preparare d'urgenza la sala operatoria e Franco è stato operato in fretta e furia per appendicite. Era già peritonite, ma il medico che l'aveva visitato a casa non l'aveva riconosciuta.
Uscito dalla sala operatoria non era ancora fuori pericolo, perché così avevano detto i medici. E in quel momento, mentre lo spostavano dalla barella al lettino, il bambino ha cominciato a fare una faccia stralunata: la lingua gli era andata indietro! Allora gli infermieri gli hanno dato un paio di schiaffetti e si è ripreso. Ma che paura quel giorno!

Dialogo

Franco era un ragazzino molto vivace, però Ida non ricorda che si sia mai comportato male. In famiglia hanno sempre cercato di crescerlo bene, e anche sua suocera dava il contributo alla sua educazione, perché era molto rigida.
Adesso che suo marito Aldo non c'è più, Ida ha adottato la frase: "Ida propone, Franco dispone", perché quando lei ha bisogno di

qualcosa lui è sempre disponibile ad aiutarla. E rammenta a sua madre: "Bisogna dire tutto ai figli, perché capiscano!".
Allora Ida ricorda che Aldo a volte trascurava il dialogo con la moglie e il figlio. Era impiegato a Reggio e nel lavoro ci metteva il cuore, tanto che era sempre il primo ad arrivare e l'ultimo ad uscire. Aveva ricevuto per il suo lavoro una lettera di ringraziamento che Ida tutt'ora custodisce. Solo che a casa era sempre di corsa e non aveva neanche il tempo di leggere. Lui amava leggere il giornale, informarsi, anche perché aveva studiato, aveva cominciato l'università anche se aveva dovuto lasciar perdere. Così leggeva il giornale mentre mangiava.
Una volta Ida si è stancata e ha cominciato a parlare da sola, si faceva una domanda e si rispondeva. "Ida, dove sei stata?", "Sono stata lì...". Solo allora lui ha tirato giù il giornale preoccupato: "Ida, che succede?", "Eh, adesso mi parli!" ha esclamato. In seguito a questo episodio lui cercava di non leggere a pranzo, e Ida comunque lo capiva, capiva che a lui piaceva tanto leggere per capire come andavano le cose. Sapeva che avrebbe voluto continuare a studiare, ma aveva lasciato gli studi solo per la famiglia. Quel desiderio gli era però rimasto. Ida lo sapeva e quindi nonostante tutto lo capiva.

Amicizie e vacanze indimenticabili

Ida e Aldo hanno sempre cercato di andare d'accordo. Lui aveva un buon carattere e ha sempre cercato di accontentarla. Sono sempre andati via insieme e avevano una bella compagnia. Si divertivano molto e le tante fotografie lo testimoniano.
Ida sfoglia le tante immagini che la ritraggono con le sue amiche mentre ridono e si divertono, ballano o si travestono. A quel tempo si divertivano in casa, non usava andare fuori. Aldo era

sempre al suo fianco, stava zitto e rideva, ma c'era sempre. Le immagini portano alla mente tanti bei momenti. Fin dal suo arrivo a Reggio, Ida era entrata in contatto con Rita, una cugina di suo marito alla quale ha voluto un gran bene. Lei era la figlia di quel Nestore a cui il padre di Ida aveva chiesto informazioni sul suo moroso, qualche anno prima.

Una volta con Rita sono andate in Brianza a trovare Franca, un'amica reggiana che dopo il matrimonio si era trasferità là. Era una signora simpatica, che una ne faceva e un'altra già ne pensava. E Rita, che a pensarne era brava anche lei, una volta propose: "Sai cosa facciamo? Quando arriviamo nell'ascensore ci infiliamo le camicie sopra il vestito, così entriamo dentro come in abito da sera". Che sorpresa per la sua amica quando aprendo la porta le ha viste così vestite! È rimasta senza parole!

Avevano un bel gruppo di amici con cui trascorrevano le vacanze al mare, a Miramare: una compagnia con la quale si divertivano tantissimo. Suo marito e suo cugino se ne inventavano di tutte e c'era persino una signora dietro di loro che non riusciva a trattenersi dall'esclamare: "Signori, io ve lo devo dire: io mi diverto solo a vedere voi, a veder la vostra compagnia".

Tra questi amici Ida non dimentica mai Elsa, una sua cara amica, che era diventata pittrice studiando da sola. Era rimasta vedova con due figlie piccole e da Milano era tornata a Reggio. Era molto intelligente ed era riuscita a riprendersi nonostante le difficoltà. Ida ricorda che lei e la sua famiglia le erano state sempre vicino in quei momenti difficili e alcuni suoi quadri sono ora appesi nel suo salotto.

Delle vacanze Ida ricorda anche un viaggio a Venezia in Vespa, lei dietro con la valigia sul portapacchi, suo marito e il bambino davanti su un seggiolino che avevano fatto fare apposta. Era

piena estate e Aldo aveva preso una settimana di ferie. Faceva un gran caldo. A Venezia avevano preso una camera che si era dimostrata molto calda. Il primo giorno che avevano cominciato a girare si erano immediatamente spaventati per la quantità di gente che c'era in città. A causa della folla non riuscivano a visitare molto. Inoltre Aldo non era una gran camminatore: se trovava un bel posto si metteva a sedere in un bar e preferiva restare lì. C'era inoltre la navetta da prendere: ogni volta avevano paura perché era sempre molto piena e loro avevano anche il bambino a cui badare.
Così una mattina Aldo le ha proposto: "Ida, cosa diresti se invece di star qua andassimo al mare, là a Riccione?". Sono partiti subito con il bambino e la valigia e, dopo esser passati da Comacchio, sono arrivati a Riccione, ormai stanchi del viaggio. Là, a differenza di Venezia, si sono proprio riposati. Avevano una camera fresca, con l'aria condizionata, una spiaggia comoda... Appena arrivati sono andati in albergo a riposare, mentre il bambino è rimasto tutto il giorno a girare in bicicletta: era giovane, aveva una vivacità incredibile.
In seguito hanno dovuto rinunciare alle vacanze al mare perché Ida non stava molto bene e al sole non riusciva a resistere. Aldo amava il mare, ma ciò nonostante ci ha rinunciato per lei. Erano una coppia unita: andavano d'accordo perché capivano ciò di cui l'altro aveva bisogno.

Un angolo nel salotto

Ida riconosce: "Nella mia vita ho avuto il bello e il brutto". Di tutto quello che ha raccontato, quando pensa al brutto, subito il pensiero va a quegli anni difficili della sua infanzia, quando si erano dovuti spostare a Correggio. Ancora oggi sente la rabbia,

anche se riconosce: “Conosco una parte, ma ero piccola!”. Poi parla del bello, e i ricordi vanno subito a suo marito, al giorno che si sono conosciuti.
Adesso non sono più insieme. Aldo è mancato nel 2004, pochi mesi prima di festeggiare i 60 anni di matrimonio. Inizialmente si era come rassegnata alla perdita, adesso invece le manca molto e deve stare attenta, perché a volte quando ne parla le scappa una lacrima. E ammette: “Dico la verità, io tornerei indietro ancora con mio marito!”.
Sente molto la solitudine, quasi come fosse tornata agli anni della sua infanzia, quando non aveva amicizie. Nonostante questo non dimentica mai di farsi coraggio, anzi riconosce che nella vita il coraggio l’ha avuto in tutto. Sia nell’affrontare le sue sofferenze, sia nell’alleviare quelle degli altri.
Proprio grazie al suo coraggio è riuscita a stare a fianco a tanti suoi parenti, sia nei momenti della malattia che nella morte. Una volta, quando ancora gli aghi delle siringhe si facevano bollire, a una sua zia avevano fatto una puntura che aveva fatto infezione. Quando è arrivato il medico con il bisturi e ha tagliato, lei dal dolore ha tirato un urlo e sono scappati tutti... tranne Ida. “Forse non ho cuore! Ma son rimasta lì, e sono contenta perché ho potuto fare qualcosa, ne ho curati tanti”, precisa.
Nella famiglia di suo marito è stata vicina sia a sua suocera che a suo suocero, che negli ultimi tempi stava molto male. Pensare che nella vita era stato sanissimo, uno di quegli uomini che non prendono neanche l’influenza. Lo avevano portato all’ospedale vecchio per operarlo e Ida, sposa giovane, andava da lui ogni giorno per accudirlo, mentre Aldo rimaneva la notte.
Quei quindici giorni di ospedale a suo suocero gli avevan fatto venire l’esaurimento, più che guarirlo. Quando lo hanno porta-

to a casa non stava bene e Ida si occupava di lui spesso, negli ultimi tempi lo portava anche in bagno. E quando è morto c'era lei, insieme a una zia, a vestirlo.
Ida ha accudito anche la zia Pepe negli ultimi tempi della sua vita, la zia Pepe che li aveva così caldamente ospitati nel viaggio di nozze. Ultimamente stava a Reggio e Ida tutte le mattine andava a trovarla e le portava il caffè. La lavava e le sembrava di lavare un sasso, tanto era cambiata.
Era stata una zia che aveva dato il cuore a tutti, ma, come ripeteva sempre, era nata sfortunata. Aveva una bella dote che aveva perso e non ha mai saputo dove fosse andata a finire. Aveva un fidanzato che prima le aveva promesso, davanti a sua mamma morente, di sposarla, e poi l'aveva lasciata. Signorina, aveva vissuto con i parenti e aveva tirato su nipoti e pronipoti. Amava ripetere: "Io ho vissuto di carità".
Aveva dato il cuore a tutti, ma quando è morta era da sola. Ida era andata a trovarla al pomeriggio e stava bene, l'aveva salutata e le aveva detto: "Domani mattina vengo e ti porto il caffè". "Se ci sono ancora", aveva risposto. È stato il miglioramento della morte, perché è morta poche ore dopo. Non c'era nessuno, solo l'infermiere. Ida era appena arrivata a casa e il dispiacere è stato grande. L'aveva curata per tanto tempo e l'aveva fatto volentieri.
Una volta la zia Pepe si era rivolta a una sua parente che si mostrava sgarbata con Ida e le aveva detto: "Cerca di andar d'accordo con l'Ida: io ho molto bisogno di lei, perché tu devi andare, ma l'Ida rimane". Ida la ricorda ancora adesso con affetto, ogni volta che vede quella borsa di pelle chiara.
Invece per suo padre è stato diverso: è morto in agonia, sua cognata aveva addirittura acceso un cero davanti a Santa Liberata

perché il solo udirlo era straziante. Ida non è riuscita a vestirlo, tanto era diventato magro come uno scheletro.
Adesso Ida ha un angolo nel suo salotto in cui ricorda tutti i suoi cari. Ha le loro fotografie e ogni tanto va a dire le preghiere lì. Quando può va volentieri al cimitero a Correggio, anche se non le è comodo, sia per la distanza, sia perché i suoi familiari sono al quinto piano. Suo figlio solitamente l'accompagna, ma ultimamente non è potuta andare, così si è recata là sua nuora e ha portato dei fiori freschi.
Una volta Ida è andata al cimitero con una sua nipote il giorno che hanno riesumato sua madre. Hanno preso una cassettina e l'hanno messa lì dentro. Ida quando l'ha vista ha pensato: "È meglio farsi bruciare". Ha deciso così ed è stata una delle prime a farsi socia. Anche suo marito Aldo si è fatto cremare.

Una roccia

Ida è sempre stata molto coraggiosa e ha affrontato con spirito anche diversi anni difficili, quando per i dolori non riusciva a dormire la notte.
Si definiva una "passeggiatrice notturna" perché doveva girare e girare senza riuscire a dormire. Adesso prendendo delle medicine riesce a riposare, ma prima!
Anche il periodo della menopausa le ha portato delle sofferenze: aveva sempre dei mal di testa che le impedivano di dormire, riusciva solo a star seduta.
Adesso sarebbe sana, non le viene più la febbre e non ha più il mal di testa, ha solo le gambe che le danno qualche problema: le tremano ancora e hanno cominciato a tremare che aveva poco più di 30 anni.
Ha ancora la forza nelle mani e quando può si dedica volentieri

all'uncinetto. Anche se, purtroppo, anche solo a far questo lavoro le gambe le ricominciano a tremare.
Ida vive in un appartamento a Reggio in cui abita dal '63. I racconti della sua vita si snodano tra le poltrone del salotto e il tavolo della cucina, tra vecchie foto in bianco e nero e antiche carte, ricordi che Ida costudisce gelosamente.
Avevano deciso di trasferirsi nella nuova casa perché nella vecchia avevano avuto lo sfratto. Sua suocera era tanto contenta, perché vicino avrebbe avuto le sorelle. Purtroppo non ha fatto in tempo, perché è morta prima.
Nell'appartamento a fianco si è poi trasferita una cugina di Ida. Una finestra e un terrazzino li dividevano. Ida faceva lo gnocco fritto e con un bastone glielo passava. Sullo stesso piano aveva inoltre sua cognata, si vedevano sul terrazzo, oppure a casa di una o dell'altra. Era bello avere i parenti vicini, ma è anche per questo motivo che ora Ida riconosce di avere poche amicizie.
Le piacerebbe anche avere avuto due figli, perché tra fratelli si ha una confidenza diversa, che non si ha con i genitori.
Una cosa che adesso le manca molto sono i nipoti. Ida non ne ha e quando sente le sue amiche che ne parlano e raccontano di loro, di come vanno loro incontro e le abbracciano, pensa che debbano essere una soddisfazione.
Inoltre i nipoti con i nonni si sfogano, parlano più volentieri con loro che con i genitori.
Non le manca però la presenza di persone che le vogliono bene. Ieri sera è andata a casa di una cugina per festeggiare il compleanno di un nipote e già l'hanno invitata a trascorrere con loro la sera della vigilia, perché, le dicono, lei è la più anziana ed è una roccia.
Anche per il giorno di Natale ha già ricevuto un invito, sempre

da una parente che abita lì vicino. Ha delle cugine di suo marito che a lei ci tengono e che lei frequenta, ma le piacerebbe trovare una signora per giocare a carte, perché così avrebbe almeno un modo per passare il tempo. Anche se riconosce che le amicizie che oggi può avere non sono come quelle di un tempo, quando i legami erano diversi.
È però ancora in contatto con qualche vecchio amico di gioventù: c'è Remigio, che ogni tanto sente per telefono, e ha anche un'altra amica che vive a Milano.
Ha nostalgia della sua compagnia, perché insieme hanno passato dei bei giorni e si volevano bene.

Limpida semplicità

A Ida spesso dicono: "Tu ricordi cose anche di cento anni fa!" e lei risponde: "Ho ancora la testa a posto! E sono una chiacchierona: l'unica cosa che mi è rimasta buona è la lingua!". Ed è vero, e anche se una volta non chiudeva il portone di casa e adesso mette la sicura alla porta, il coraggio e la forza di andare avanti di sicuro non le mancano.
Ida cerca di adattarsi alle nuove situazioni: adesso che siamo in un brutto momento, in cui non si è sicuri di niente, una cosa che la tranquillizza è sapere che ci sono i suoi vicini in casa, perché questo le dà sicurezza.
Di fronte ai cambiamenti non si dà per vinta: "Una cosa che proprio mi piace è il telefono!" ammette.
Così quando qualcuno le chiede: "Ma come fai? Se ti viene qualcosa che non ti riesci a muovere?", lei risponde: "Ho il cellulare e il cordless che tengo sempre vicini, e finora tengo botta. Vedo che ancora capisco. E spero che la mia testa mi rimanga lì".

Ida si alza dal tavolo della cucina e ripone i diversi album di fotografie e i quaderni con le ricette, ma non prima di avermi fatto dono di alcune preziose pagine.
Il racconto e il dono: così, tra il divano e la cucina, si trasmettono e custodiscono i ricordi di una vita.

POSTFAZIONE

Ida mi parla con una voce gentile e delicata e la dolcezza delle sue parole mi fa subito varcare la porta di una Storia che lentamente prende forma, e come un libro per bambini mostra ad ogni pagina una diversa illustrazione.

Ecco comparire alcuni paesi della bassa reggiana, fotografati nei primi decenni del secolo scorso, tra strade del centro e viottoli di campagna, cinema all'aperto e oratori pomeridiani. Ecco l'interno di una casa, i gesti della quotidianità, la tavola dei silenzi e della condivisione. Ecco le strade: percorse a piedi, in Vespa, in bicicletta, in treno. E gambe volenterose di muoversi.

Mi abbandono all'ascolto di una voce narrante che di volta in volta diventa quella di una bambina, di una ragazza, di una sposa, di una madre, di un' amica.

Penso alla donna che è Ida, a quella che è stata e che ancora oggi vive dentro di lei, solo apparentemente nascosta dietro al bastone e ai pantaloni grigi.

Penso a cosa significasse essere una donna negli anni della sua gioventù, mentre, sposa di ventitrè anni, recitava il rosario con sua suocera o accompagnava il marito a fare gli esami a Roma.

Ammiro la forza della sua discrezione, il saper parlare con misura e rispetto, la gentilezza dei suoi gesti.

Ringrazio Ida per aver aperto la porta della sua casa e con fiducia avermi affidato i suoi ricordi, per aver condiviso riflessioni e nostalgie e avermi donato alcune ricette di famiglia, un dono che ha il sapore del passaggio di un testimone.

Reggio Emilia, autunno 2013
Laura Tarabella